

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 5012-A
N. 5012-bis-A
N. 5106-A
ALLEGATO 2

RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993

Nota di variazione al bilancio dello Stato per l'anno finanziario
1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 e bilancio
programmatico per gli anni finanziari 1991-1993

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)

ALLEGATO 2

RELAZIONI DI MINORANZA
DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

NOTA: Relazioni di minoranza presentate nelle Commissioni permanenti sugli stati di previsione della spesa e sulle parti del disegno di legge finanziaria di rispettiva competenza.

PAGINA BIANCA

I N D I C E

RELAZIONI DI MINORANZA PRESENTATE NELLE COMMISSIONI PERMANENTI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 120, TERZO COMMA, DEL REGOLAMENTO, SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA E SULLE CONNESSE PARTI DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA DI RISPETTIVA COMPETENZA

I COMMISSIONE PERMANENTE	Pag. 5
<i>(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)</i>	
Tabella 1/A <i>(Presidenza del Consiglio)</i>	
Relazione del deputato Ferrara (a nome del gruppo comunista) . . . »	7
Tabella 8 <i>(Interno)</i>	
Relazione del deputato Pacetti (a nome del gruppo comunista) . . . »	9
II COMMISSIONE PERMANENTE	» 11
<i>(Giustizia)</i>	
Tabella 5	
Relazione dei deputati Recchia e Rodotà (a nome del gruppo comunista e della sinistra indipendente) »	13
IV COMMISSIONE PERMANENTE	» 15
<i>(Difesa)</i>	
Tabella 12	
Relazione del deputato Antonino Mannino (a nome del gruppo comunista) »	17
VI COMMISSIONE PERMANENTE	» 19
<i>(Finanze)</i>	
Tabelle 1 <i>(Entrata)</i> e 3 <i>(Finanze)</i>	
Relazione del deputato Bellocchio (a nome del gruppo comunista) »	21
VIII COMMISSIONE PERMANENTE	» 23
<i>(Ambiente, territorio e lavori pubblici)</i>	
Tabella 9 <i>(Lavori pubblici)</i>	
Relazione del deputato Bulleri (a nome del gruppo comunista) . . . »	25
IX COMMISSIONE PERMANENTE	» 27
<i>(Trasporti, poste e telecomunicazioni)</i>	
Tabella 10 <i>(Trasporti)</i>	
Relazione del deputato Giordano Angelini (a nome del gruppo comunista) »	29
Tabella 11 <i>(Poste e telecomunicazioni)</i>	
Relazione del deputato Mangiapane (a nome del gruppo comunista) »	33
Tabella 17 <i>(Marina mercantile)</i>	
Relazione del deputato Chella (a nome del gruppo comunista) . . . »	35

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

X COMMISSIONE PERMANENTE »	39
<i>(Attività produttive, commercio e turismo)</i>	
Tabella 14 (<i>Industria</i>)	
Relazione del deputato Prandini (a nome del gruppo comunista) . . »	41
Tabella 20 (<i>Turismo e spettacolo</i>)	
Relazione del deputato Caprili per la parte relativa al turismo (a nome del gruppo comunista) »	46
XI COMMISSIONE PERMANENTE »	49
<i>(Lavoro pubblico e privato)</i>	
Tabella 15 (<i>Lavoro</i>)	
Relazione del deputato Pallanti (a nome del gruppo comunista) . . »	51
XII COMMISSIONE PERMANENTE »	53
<i>(Affari sociali)</i>	
Tabella 19 (<i>Sanità</i>)	
Relazione del deputato Benevelli (a nome del gruppo comunista) . . »	55
XIII COMMISSIONE PERMANENTE »	57
<i>(Agricoltura)</i>	
Tabella 13 (<i>Agricoltura</i>)	
Relazione del deputato Felissari (a nome del gruppo comunista) . . »	59

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri
per l'anno finanziario 1991 (**Tabella n. 1/A e 1/A-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato

Giovanni Ferrara

Il gruppo comunista della I Commissione,

esaminati i disegni di legge n. 5106 e 5012, relativamente alla Tab. 1/A, stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri,

rileva che nelle linee della manovra finanziaria si evince una mera operazione di tamponamento del disavanzo, che, persistendo l'incapacità di incidere realmente sui meccanismi che ne determinano l'espansione, si orienta prevalentemente in direzione del taglio di risorse in alcuni settori chiave dei servizi.

Per quanto riguarda in particolare le voci incluse nel fondo speciale di parte corrente (tab. A), risultano del tutto assenti una serie di accantonamenti già previsti nella finanziaria dello scorso anno e che rispondevano all'esigenza ampiamente riconosciuta di predisporre strumenti finanziari idonei a sopportare importanti provvedimenti legislativi in itinere o ad intervenire in settori nodali della pubblica amministrazione.

Così non si trova più traccia ad esempio, del fondo per la tutela delle minoranze linguistiche, nonché di quelli per la

informatizzazione della pubblica amministrazione, per la riforma del processo amministrativo, per la riforma della legge sull'obiezione di coscienza, per la legge quadro sui servizi sociali — per citare solo alcune delle voci che sono saltate.

Si osserva come risulti insufficiente la dotazione finanziaria prevista per la riforma della dirigenza pubblica per importi decisamente inferiori a quelli iscritti nella legge finanziaria per il 1990, e ciò è tanto più grave se si pensa che l'iter di approvazione di detta riforma risulta at-

tualmente bloccato nella sua fase finale proprio dalle difficoltà inerenti la copertura finanziaria.

Va inoltre sottolineata l'inadeguatezza dello stanziamento previsto alla voce "interventi a favore dei lavoratori immigrati" che è ben lontano dalle risorse minime necessarie per affrontare le esigenze più elementari di assistenza di queste categorie di cittadini nell'intero territorio nazionale.

Alla luce di tali considerazioni RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finan-
ziario 1991 (**Tabella n. 1/A e 1/A-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato

Massimo Pacetti

Il gruppo comunista della I Commissione,

esaminata la manovra complessiva delineata dalla legge finanziaria 1991 e dal bilancio di previsione dello Stato relativamente alla tabella 8,

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO alla manovra finanziaria proposta dal Governo che giudica profondamente errata perché presenta i medesimi difetti di quelle attuate negli scorsi anni e che si sono dimostrate di certo respiro e di impatto limitato. Come l'opposizione di sini-

stra aveva più volte evidenziato infatti in quest'ultimo anno non sono migliorate la struttura delle entrate né la qualità della spesa ed anzi si sono accentuati gli effetti perversi e negativi della distribuzione del reddito e della riallocazione ed efficacia della spesa.

In particolare, per quanto concerne la tabella 8 in esame si ritiene che il giudizio negativo trovi motivate ragioni perché:

a) ancora una volta i finanziamenti proposti per la finanza locale non sono garantiti, almeno in misura identica in

termini reali rispetto allo scorso anno, in assenza di una qualsiasi norma di quantificazione dei trasferimenti agli enti locali. Va inoltre respinta la assurda compressione degli investimenti degli enti locali. Il tutto è ulteriormente aggravato dal fatto che le conseguenze della mancata definizione di una politica finanziaria del Governo, che impedisce l'adozione dei bilanci nei termini previsti dalla legge n. 142 del 1990, ricadono sugli enti locali. Si rende pertanto necessario che il Governo proponga una norma che proroghi la data del 31 ottobre al fine di approvare i bilanci di previsione;

b) la lotta alla criminalità non trova spazio alcuno nella manovra proposta. Nonostante che anche all'interno della maggioranza ciò venga ritenuto uno dei punti cardine dell'impegno del Governo non solo per la sempre crescente esposizione dei cittadini a lesioni del loro diritto alla sicurezza ma anche per i pericoli che ne derivano per le stesse istituzioni democratiche.

Si ritiene in particolare che debbano essere previsti finanziamenti:

per consentire il pieno assolvimento dei compiti derivanti dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale relativi alla polizia giudiziaria; (si propongono 10.000 milioni per il 1991, 1992 e 1993);

per l'adeguamento degli organici delle forze di polizia, ad iniziare dalle regioni con maggior presenza della criminalità organizzata; (si propongono 100.000 milioni per gli anni 1991, 1992 e 1993);

per l'effettiva attuazione, o comunque per un più incisivo impulso, dell'azione di coordinamento; (si propongono 15.000 milioni per gli anni 1991, 1992 e 1993);

per il potenziamento dei nuclei di cattura latitanti; (si propongono 10.000 milioni per gli anni 1991, 1992 e 1993);

per la creazione delle strutture necessarie per una migliore organizzazione del lavoro di « intelligence » dei centri interprovinciali della Criminalpol; (si propongono 10.000.000 milioni per gli anni 1991, 1992 e 1993);

per il potenziamento delle strutture per un più efficace controllo del territorio ed il miglior utilizzo delle forze disponibili; (si propongono 30.000 milioni per gli anni 1991, 1992 e 1993);

per l'adeguamento delle strutture e dei laboratori della polizia scientifica; (si propongono 5.000 milioni per gli anni 1991, 1992 e 1993);

c) permane la completa sottovalutazione delle delicate attività di protezione civile che fanno capo al Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed in particolare si rendono necessari finanziamenti:

per la riforma del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (si propongono 50.000 milioni per gli anni 1991, 1992 e 1993);

per il rifinanziamento della legge n. 197 del 1985 (si propongono 30.000 milioni per gli anni 1991, 1992 e 1993);

per il casermaggio ed l'equipaggiamento individuale (si propongono 30.000 milioni per gli anni 1991, 1992 e 1993).

II COMMISSIONE PERMANENTE
(Giustizia)

PAGINA BIANCA

II COMMISSIONE PERMANENTE
(Giustizia)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI
DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia
per l'anno finanziario 1991 (**Tabella n. 5 e 5-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

dei deputati

Vincenzo Recchia e Stefano Rodotà

Il gruppo comunista e della sinistra indipendente della II Commissione,

constatato che la manovra finanziaria del Governo si dimostra, oltre che gravemente iniqua sotto il profilo sociale, palesemente inefficace a fronteggiare i problemi di un reale sviluppo economico e sociale di tutte le aree del paese, ed a riequilibrare la spesa pubblica;

a fronte di una drammatica crisi del funzionamento della giustizia, aggravata dalla colpevole disattenzione e iner-

zia dimostrata dal Governo nell'imminenza ed a seguito dell'entrata in vigore del codice di procedura penale, le appostazioni di bilancio previsto dal Governo continuano a rimanere al di sotto dell'1 per cento;

che tale previsione è in palese contrasto con la sensibilità dell'opinione pubblica, i richiami del Presidente della Repubblica, le attese degli operatori della giustizia nonché con le proclamate assunzioni di impegni della maggioranza di governo;

che, in tale situazione, ulteriormente negata di fatto è la tutela dei diritti dei cittadini, che vedono mortificata ogni aspirazione ad ottenere giustizia, sia in campo civile che in campo penale;

che, nonostante gli emendamenti approvati, le risorse stanziare rimangono insufficienti e permane una contraddizione tra riforme approvate o annunciate e previsioni di stanziamento;

il Governo manifesta una incapacità progettuale che impedisce di individuare obiettivi chiari per consentire una funzionalità piena dell'amministrazione giudiziaria;

che complessivamente assente appare il progetto del Ministero teso a garantire un ordinario funzionamento dell'apparato giudiziario e, in particolare, ad assicurare la presenza di magistrati nelle zone a rischio mafioso con le predisposi-

zioni dei mezzi e delle strutture necessarie a garantire uno smaltimento degli affari civili e penali;

che in conseguenza di ciò lo Stato non riesce a rispondere con la dovuta autorevolezza ai crescenti attacchi della criminalità organizzata, che in intere regioni condiziona violentemente la vita quotidiana di migliaia di cittadini, il concreto funzionamento delle istituzioni democratiche ed il complesso delle attività sociali ed economiche;

che, in tale situazione, paradossalmente lo stesso sistema giudiziario rischia di sancire, nei fatti, condizioni di disuguaglianza tra i cittadini e negazione di tutela dei loro diritti;

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO al disegno di legge finanziario e al disegno di legge di bilancio (tab. n. 5) per quanto di competenza.

IV COMMISSIONE PERMANENTE
(Difesa)

PAGINA BIANCA

IV COMMISSIONE PERMANENTE
(Difesa)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI
DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero della difesa
per l'anno finanziario 1991 (**Tabella n. 12 e 12-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato
Antonino Mannino

Il gruppo comunista della IV Commissione,

considerate le indicazioni della legge finanziaria 1991 e le previsioni della tabella 12 del bilancio della difesa,

premessi:

che dai materiali e dalle audizioni, già raccolti dalla IV Commissione difesa durante lo svolgimento della indagine conoscitiva sul modello di difesa, è emersa, con forza, la necessità di adeguare rapidamente l'organizzazione della difesa alle

grandi e positive evoluzioni del processo di distensione segnate dalla fine della guerra fredda, dalla cessazione della contrapposizione militare e politica Est-Ovest, dalla riduzione delle forze militari stabilita dal negoziato di Vienna e rafforzata dalle annunciate conclusioni di nuovi accordi per ulteriori riduzioni di forze;

che nell'audizione dello stesso Capo di stato maggiore della difesa è stata sottolineata con forza la necessità di:

dimensionare le forze sui livelli risultanti dai negoziati in atto;

mantenere un accordo costante con gli altri Paesi europei salvaguardando i benefici della integrazione;

ridisegnare in riduzione l'intero sostegno tecnico-amministrativo;

dare allo strumento una spiccata connotazione interforze;

che le previsioni di bilancio tendono a conservare lo storico ed attuale rapporto reciproco tra le forze armate e, addirittura ad aumentare il complessivo sostegno tecnico-amministrativo (sia militare che civile) quasi che l'Italia non dovesse tenere conto della riduzione di forze già sancite dagli accordi di Vienna e dovesse continuare a mantenere una forza bilanciata di 500 mila uomini;

che la consistente riduzione del 37 per cento per le infrastrutture, in relazione anche alle crescenti esigenze dell'Arma dei carabinieri, deve essere più contenuta in relazione al concorde giudizio emerso nel corso della indagine conoscitiva circa la necessità di ridurre consistentemente la forza e le unità dell'esercito superando la soglia di Gorizia e operandone una redistribuzione sul territorio nazionale in modo funzionale ad una moderna prontezza operativa;

che le previsioni delle ridotte possibilità di ammodernamento prescindendo dalla considerazione di salvaguardare settori dell'industria, settori di avanguardia e strategici dell'industria della difesa come pure dalle possibilità di risparmiare

(acquistando presso la Repubblica federale tedesca e gli USA materiali più moderni anche se di seconda mano, il che è confermato dai tagli e dai rinvii concernenti l'aeronautica a cui fa da contrappunto la decisione di mantenere l'intero programma di acquisizione della blindo pesante Centauro e l'avvio dei programmi per il carro Ariete);

valutato inoltre:

che a seguito della nota di variazione pur in un quadro di drastico ridimensionamento del bilancio dello Stato, la spesa complessiva del Ministero della difesa subisce un incremento del 3,6 per cento e le stesse spese funzionali per la difesa raggiungono la parità nominale con quelle dell'anno precedente;

che nonostante i consistenti tagli alle spese dell'ammodernamento non vi è traccia nei documenti finanziari di alcuna volontà di recepire e dare possibilità di concreta attuazione a provvedimenti legislativi già approvati da almeno un ramo del Parlamento e comunque da tempo in fase di avanzata definizione col formale consenso del Governo che in particolare non sono tenute in considerazione le proposte di riduzione della leva, di istituzione del servizio civile di riforma della obiezione di coscienza;

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO sulla tabella 12 del bilancio dello Stato e sul disegno di legge finanziaria per il 1991.

VI COMMISSIONE PERMANENTE
(Finanze)

—————

PAGINA BIANCA

VI COMMISSIONE PERMANENTE
(Finanze)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI
DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione dell'Entrata
per l'anno finanziario 1991 (**Tabella n. 1 e 1-bis**)

Stato di previsione del Ministero delle finanze
per l'anno finanziario 1991 (**Tabella n. 3 e 3-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato
Antonio Bellocchio

Il gruppo comunista della VI Commissione,

in sede di esame dei disegni di legge nn. 5012 e 5106 con annesse tabelle, ritenuto che la manovra economica del Governo si appalesa come ingiusta e inutile, in quanto incapace di mettere sotto controllo il disastro della finanza pubblica;

che pertanto essa farà accrescere ancora la redistribuzione dai redditi di lavoro e di produzione a quelli speculativi e parassitari;

che pertanto essa non affronta i nodi strutturali del disavanzo ma di contro si preoccupa solo e semplicemente di coprire il deficit;

che altresì le stime del disavanzo pubblico risultano per l'anno '91 « gonfiate »;

che l'inflazione sempre nel 91 non sarà inferiore al 6,5 per cento pur scontando un effetto calmieratore del dollaro;

che l'iniquità e l'inutilità della manovra economica del Governo si caratte-

rizzano per l'assenza di qualsiasi riforma, dalla sanità alla previdenza, dai servizi pubblici al pubblico impiego, e in particolare alla riforma fiscale;

che quindi, in definitiva, il dissesto dei conti pubblici continua ad essere pagato in misura di gran lunga maggiore dal lavoro dipendente;

che continua a permanere l'esistenza di una questione salariale grave, come questione nazionale di politica economica e di politica sociale, che non può essere risolta solo dai sindacati, ma richiede un intervento specifico del Governo con la manovra dei prelievi previdenziali e fiscali non più teso a comprimere il salario;

che per effetto di ciò attualmente il 70 per cento del gettito dell'IRPEF è dato dal lavoro dipendente (si pensi che ogni 100 lire guadagnate oltre i 12.700.000 annuali, e ogni 100 lire di conquista contrattuale non sono 100 lire ma 74);

che pur con la eliminazione quasi totale del *fiscal drag*, lo zoccolo duro del prelievo fiscale rimane inaccettabile perché ancora incidente non su reddito ma su spesa di sopravvivenza;

che il prelievo dei contributi sociali punitivi dei salari (e anche delle imprese) rimane, come rimane l'accantonamento nelle mani delle imprese del salario differito;

che gli stessi provvedimenti di accompagnamento (alcuni dei quali riferentesi alla legge finanziaria e al bilancio dello scorso anno) non sono tali, sia per la lontananza delle date che per l'indeterminatezza dei tempi e dei contenuti, da potersi considerare come provvedimenti riformatori;

che, in particolare, per quanto riguarda il Mezzogiorno tutto resta ancorato agli schemi di una politica dei due tempi: il risanamento quale premessa di una successiva politica di sviluppo;

che altrettanto grave è il giudizio da esprimere sulle misure per gli enti locali

— per la incertezza dei trasferimenti da parte dello Stato e per la incertezza dell'autonomia impositiva:

che — infine —, circostanza non secondaria — le maggiori entrate che si prevedano dai nuovi provvedimenti proposti sono per oltre tre quinti (14.200 miliardi su 22.950 di maggiori entrate nette) di carattere straordinario e non strutturali;

che entrate straordinarie o anticipazioni di versamenti incideranno negativamente negli anni futuri;

che, di contro, in assenza di una riforma fiscale, che abbia quali capisaldi i principi della progressività e della giustizia e che realizzi un allargamento della base imponibile attraverso l'eliminazione di tutte le esenzioni ed elusioni presenti in varie forme, l'imposizione in IRPEF dei redditi da capitale, limitatamente alla loro componente reale, e quindi anche dei terreni e dei fabbricati;

che tutto resta come prima e con maggiore gravità.

Il gruppo comunista della VI Commissione,

ritiene opportuno procedere quanto prima al fine di pervenire:

a) ad una riforma del regime contributivo sanitario abolendo i contributi a carico di imprese e lavoratori con la loro sostituzione con un'imposta sul valore aggiunto di impresa;

b) ad una riforma delle imposte indirette riducendo l'aliquota normale dell'IVA, e una ristrutturazione della tassazione sui combustibili anche introducendo specifiche forme di tassazione a fini ecologici (anche a livello locale);

c) ad una riforma della finanza locale in grado di restituire effettiva autonomia agli enti locali e certezza di risorse.

Il gruppo comunista della VI Commissione, RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO sui disegni di legge nn. 5106 e 5012.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE
(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

PAGINA BIANCA

VIII COMMISSIONE PERMANENTE
(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici
per l'anno finanziario 1991 (**Tabella n. 9 e 9-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato

Luigi Bulleri

Il gruppo comunista della VIII Commissione,

esaminato in sede consultiva lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e le connesse parti del disegno di legge finanziaria,

considerando:

1) l'ulteriore aggravamento dello stato di crisi del Ministero dei lavori pubblici, dimostrata dalla persistenza di una enorme massa di residui passivi,

dalla mancata riforma e riorganizzazione dell'ANAS, dai forti e precisi rilievi della Corte dei conti relativi alla incapacità di programmazione e al ricorso sistematico a provvedimenti di emergenza;

2) la tendenza accentratrice di competenze e decisioni di spese del Ministero in luogo della riforma delle procedure e del completamento del decentramento regionale;

3) la paralisi della attività parlamentare su leggi importanti come quella relativa alla edilizia abitativa;

4) i tagli e le rimodulazioni di spese operati dal disegno di legge di legge finanziaria 1991 in settori decisivi come quelli della difesa del suolo, degli acquedotti e della edilizia abitativa;

5) gli emendamenti presentati dal gruppo comunista;

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO.

IX COMMISSIONE PERMANENTE
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

PAGINA BIANCA

IX COMMISSIONE PERMANENTE
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero dei trasporti
per l'anno finanziario 1991 (**Tabella n. 10 e 10-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato

Giordano Angelini

Il gruppo comunista della IX Commissione,

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO

sullo stato di previsione del Ministero dei Trasporti per l'anno finanziario 1991 (Tabella 10) e sulle parti connesse del disegno di legge « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991), rilevando in particolare:

le critiche del Ministro, del relatore e di numerosi intervenuti nel dibattito che hanno evidenziato una generale convinzione della inadeguatezza delle proposte

senza che ciò abbia prodotto sostanziali correzioni della impostazione del Governo;

la contraddizione fra il convergente e ripetuto giudizio delle forze politiche sul carattere di emergenza nazionale del sistema dei trasporti per l'incidenza negativa esercitata sull'apparato produttivo, sui consumi energetici, sulle condizioni dell'ambiente, della salute e della mobilità dei cittadini e le scelte dei documenti di bilancio;

il contrasto acuto tra le proposte in esame e le esigenze connesse all'integrazione del mercato europeo, a cui l'Italia si avvicina con giganteschi ritardi, e all'evoluzione della situazione economica ed internazionale;

la bassissima produttività delle rilevanti risorse impegnate nel settore dovuta alle mancate riforme ostacolate e rallentate dalla maggioranza e dal Governo, alla frammentazione delle competenze tra i vari Ministeri di un Esecutivo che non si vuole riformare;

il progressivo e costante svuotamento dei contenuti del Piano Generale dei Trasporti inattuato mentre se ne propaga l'aggiornamento;

la contraddittorietà della proposta del Ministro che annuncia una legge quadro sul trasporto locale senza che la finanziaria preveda le risorse necessarie.

Con riferimento specifico ai singoli settori di competenza del Ministro dei Trasporti si evidenzia:

TRASPORTO LOCALE

L'assenza di rigore e di ogni intervento riformatore, una politica di tagli indiscriminati che penalizza il trasporto pubblico e mette in ginocchio le aziende: questo è la finanziaria 1991. Le scelte in essa contenute per quanto riguarda il fondo per il ripiano dei disavanzi delle aziende e i fondi investimenti sono tali da determinare una situazione al limite del collasso.

I 4.411 miliardi destinati al ripiano del deficit delle aziende non sono assolutamente sufficienti per far fronte al disavanzo di esercizio del prossimo anno. Questo obbligherà le aziende a ricorrere al credito a breve con il risultato che il debito alimenterà se stesso. Il disavanzo del '91 si sommerà a quelli accumulati nelle gestioni -87-88-89-90 per effetto di una politica del trasporto urbano la quale, sottostimando sistematicamente le esigenze delle aziende, ha ridotto in maniera decrescente la capacità di copertura del fondo nazionale dei trasporti. E poiché non c'è un'inversione di tendenza si può ragionevolmente ritenere che a fine del '91 il disavanzo complessivo dovrebbe aggirarsi sugli 8.000 miliardi.

Drammatica è poi la situazione per quanto riguarda gli investimenti. Con gli stanziamenti indicati nella finanziaria (130 miliardi per il '91; 150 per il '92) nessuna politica volta ad ammodernare le aziende e a rinnovare il parco circolante, è possibile. Molte aziende porteranno i libri in tribunale. Già oggi molte di esse non hanno i soldi per pagare il gasolio. Dai calcoli effettuati risulta senza ombra di dubbio che per garantire il normale *turn over* dei mezzi in circolazione servirebbe una dotazione annua di 800-900 miliardi. Muovendo dalla considerazione che la soluzione della questione urbana passa oggi più che mai attraverso un forte rilancio del trasporto pubblico, abbiamo proposto di destinare a questo settore risorse consistenti. Il rifinanziamento dei fondi per il ripiano e gli investimenti è importante ma non sufficiente se disgiunto da una riforma della 151 che non può essere ulteriormente rinviata nel tempo pena un ulteriore degrado delle aziende del trasporto pubblico. Sono stati i comunisti a porre il problema dell'efficienza delle aziende di trasporto e, quindi, il problema di una legislazione capace di coniugare la necessità di potenziare il trasporto urbano con quella di introdurre criteri di economicità nei trasferimenti e nella gestione delle aziende.

Il Governo non si è posto questo problema e una riprova in questo senso viene dal fatto che le norme introdotte dallo stesso Governo con la legge di accompagnamento n. 160/89 non hanno contribuito a contenere il livello di indebitamento delle aziende ed avviare il loro risanamento. Non poteva che essere così, trattandosi di un provvedimento ispirato da una logica pura e semplice di tagli e retto da norme in larga misura inapplicate e inapplicabili. Nell'ottica di un forte rilancio di quest'ultimo e di una riforma della legislazione del comparto si sono invece collocate le proposte e gli emendamenti del PCI.

A rendere non più governabile tale situazione contribuiscono inoltre sia le decisioni di sopprimere gli stanziamenti con cui garantire il concorso dello Stato al

pagamento degli oneri relativi al ripiano di disavanzi per gli anni 87-88-89-90, sia la riduzione dello stanziamento necessario per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione del nuovo contratto di lavoro degli autoferrotranvieri.

A tutto ciò si aggiunge l'abolizione dello stanziamento previsto dalla finanziaria 1990 per i sistemi ferroviari passanti ed un intero anno perduto senza che la legge sulle metropolitane muovesse un passo per i contrasti e le divisioni all'interno del Governo e della maggioranza, proprio mentre è necessario sviluppare anche nel trasporto urbano l'intermodalità integrando ferrovie, metropolitane pesanti e leggere, trasporto pubblico su gomma e automobili.

AUTOTRASPORTO

Il settore e le aziende rischiano di essere schiacciati da una concorrenza che, con l'approssimarsi della scadenza del mercato unico, si fa sempre più agguerrita. Pesa negativamente in tal senso la forte polverizzazione del settore e la difficoltà dell'impresa italiana di governare l'intero ciclo del trasporto. Per contro e proprio in ragione di queste debolezze strutturali aumenta la capacità di penetrazione sui mercati italiani delle imprese straniere. Queste ultime hanno acquisito e stanno acquisendo inoltre aziende italiane senza che si siano verificati riscontri di segno contrario. Alla necessità di riorganizzare il settore per dar vita ad un moderno sistema di imprese di autotrasporto il Governo ha risposto in ritardo e in maniera inadeguata.

C'è voluto un fermo della categoria perché il Governo presentasse finalmente al Parlamento un provvedimento sull'autotrasporto. Esso si propone di favorire l'associazionismo economico tra le imprese, di aumentare la soglia di competitività di queste ultime ma anche di incentivare l'esodo attraverso la cessazione di attività delle imprese obsolete e mono-veicolari. Del tutto inadeguata è però la copertura finanziaria del provvedimento.

I 200 miliardi previsti dalla finanziaria non sono assolutamente sufficienti per avviare un processo di forte riqualificazione e riorganizzazione del settore.

TRASPORTO FERROVIARIO

Due anni di gestione commissariale, in violazione della legge 210, ed i ritardi imposti dal Governo per i suoi dissensi interni sulla spartizione del potere nell'ente, ripropongono come centrale il problema della sua riforma. La discussione avviata al Senato lascia aperti i problemi di fondo: autonomia, decentramento, ristrutturazione, trasparenza. L'atteggiamento del Governo, la volontà dei partiti di maggioranza di conservare al proprio controllo aree del sistema ferroviario ci fanno perdere l'occasione di configurare l'ente come vera e propria impresa in grado di stare sul mercato dei trasporti della nuova Europa in condizioni di concorrenzialità con le altre aziende ferroviarie e le varie modalità trasportistiche.

Le ambiguità, le riserve e le ipoteche che i partiti di governo ancora fanno pesare sull'ente nell'ipotesi di riforma in discussione, non offrono alcuna garanzia perché i ritardi, gli sprechi e le inefficienze vengano superati.

La gestione, responsabilità specifica dell'azione di Governo, evidenzia una sproporzione negativa fra spese correnti e spese d'investimenti, un costo « politico » dei beni e servizi che rappresenta un insopportabile peso per il risultato finale d'impresa; la pesantezza burocratica rende inefficace ed inefficiente le risorse finanziarie annuali destinate agli investimenti che per poter attuare il piano triennale dovrà attestarsi al oltre 7.000 miliardi annui.

Certezza di finanziamenti e loro efficacia, loro utilizzo, in un corretto rapporto con il mercato, improntato a trasparenza e concorrenzialità, sono le condizioni che debbono essere assicurate dall'azione del Governo e dell'azienda.

L'integrazione del sistema alta velocità nazionale con quello europeo richiede un

adeguamento del piano decennale per quanto attiene le trasversali ed il corridoio Adriatico in armonia con le previsioni CEE di sviluppo della rete alta velocità.

FERROVIE CONCESSE

Va modificata la situazione che perpetua le gestioni commissariali governative e quelle concesse attuando il decreto 616 del 1977 e trasferendo poteri, beni e impianti alle regioni, in un'ottica di gestione integrata del trasporto ferroviario di interesse locale che veda impegnate le FS, gli enti locali ed i privati. In questo quadro essenziali sono gli strumenti finanziari che consentono l'attuazione dei programmi di investimento.

TRASPORTO AEREO

È acutissima, alle soglie dell'integrazione europea, l'esigenza di un riordino delle competenze nel campo della sicurezza e dell'assistenza al volo, oggi frammentate e disperse, con la costituzione di un centro unico di responsabilità e la separazione dei compiti di programmazione da quelli di gestione.

Il Governo ha ostacolato lungamente l'esame delle proposte del gruppo del PCI continuando a rinviare la presentazione delle Proprie e mentre inquietanti vicende aggravano ulteriormente la situazione nel settore.

Resta ancora inevasa la promessa adesione dell'Italia (unico paese europeo assente) ad Eurocontrol decisiva anche per una corretta utilizzazione di investimenti rilevanti in tecnologie.

Continuano a preoccupare, a fronte delle scadenze del 1992 e del previsto incremento del trasporto aereo, i ritardi nella utilizzazione degli stanziamenti previsti per i sistemi aeroportuali di Milano-Malpensa e Roma-Fiumicino.

È necessario, infine, definire la programmazione degli aeroporti di terzo livello nel quadro dell'aggiornamento del PGT.

NAVIGAZIONE INTERNA

Dalle vie d'acqua potrebbe venire un contributo significativo ad un diverso equilibrio nel trasporto: invece si riducono ulteriormente gli stanziamenti mentre è in corso di approvazione la legge quadro.

IX COMMISSIONE PERMANENTE
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni
e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1991
(Tabella n. 11 e 11-bis)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato

Giuseppe Mangiapane

Il gruppo comunista: della IX Commissione:

si esprime in senso contrario sullo stato di previsione del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni per l'anno finanziario 1991 (tabella 11) e sulla parte connessa del disegno di legge finanziaria per il 1991.

Il gruppo comunista esprime sullo stato di previsione del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, dell'Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni e

dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici le seguenti considerazioni:

1) il sistema delle Poste e Telecomunicazioni in Italia é a un bivio cruciale: o una svolta di ammodernamento ed adeguamento tecnologico orientato e controllato e quindi una svolta organizzativa, funzionale e gestionale subito ovvero il proseguimento del declino graduale del servizio pubblico e la conseguente privatizzazione selvaggia delle parti più appetibili di mercato;

2) il gruppo comunista ritiene che il declino in atto può essere bloccato da una riforma che affronti i nodi cruciali e che si concluda in questo squarcio di legislatura. Il Governo invece, nel mentre proclama a parole l'esigenza della riforma, ha impantanato da oltre un anno i due disegni di legge sia al Senato sulla riforma delle telecomunicazioni, sia alla Camera sulla riforma delle poste;

3) la gravità della situazione e l'arretratezza del nostro paese in questo settore rispetto all'Europa è dimostrata da alcuni dati emblematici: il tempo medio del recapito delle lettere in Italia è di 5 giorni, mentre in Europa non supera mai 48 ore; le telefonate disturbate in Italia sono pari al 15 per cento, le conversazioni interrotte per caduta di linee sono pari al 7 per cento, i cittadini che reclamano in un anno contro il disservizio sono 760.000. In Germania le telefonate interrotte per caduta di linea sono pari allo 0,06 per cento;

4) la grave crisi del servizio di poste e telecomunicazioni che si misura sia in termini di bassa efficienza e produttività sia in termini di perdita di fette di mercato e che con le nuove direttive CEE sull'apertura delle reti alla concorrenza europea rende più difficile la situazione, non può essere affrontata con sempre maggiori trasferimenti di risorse finanziarie da parte dello Stato. Infatti 20.000 miliardi di anticipazioni (non restituite) dal Tesoro all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni in questi ultimi anni e 10.000 miliardi all'anno di investimenti (SIP, ASST, ITALCABLE) nel settore delle telecomunicazioni non hanno prodotto i necessari effetti di rilancio e di ammodernamento;

5) il Governo lascia marcire questa grave situazione da un lato non esercitando alcun potere né di indirizzo né di controllo nei confronti dei servizi di telecomunicazione che sono abbandonati all'arbitrio delle Concessionarie, dall'altro procede allo smembramento delle Poste affidando le parti più redditizie a gruppi privati che le gestiscono in regime di monopolio. Ciò non migliora il servizio e accresce la spesa;

6) la proposta previsionale 1991 (finanziaria e bilancio) non contiene elementi significativi di novità rispetto agli anni precedenti. Come per l'attività politica e legislativa la connotazione essenziale rimane l'immobilismo e le voci di bilancio triennale e annuale sono largamente una fotocopia di quelle degli anni precedenti e propongono il vecchio trucco contabile di una sottostima di entrate e una sovrastima di spesa in fase di previsione per sottolineare poi a consuntivo positivi risultati di gestione;

7) il gruppo comunista ritiene che è possibile invece, introducendo una logica imprenditoriale nella gestione del servizio e attraverso una manovra di riduzione di spesa e di incremento di entrate, modificare sostanzialmente il disavanzo. Ha proposto pertanto i seguenti emendamenti:

a) *Entrata.*

Adeguamenti tariffe stampa, tariffe servizio telegrafico, maggiore entrata servizio bancoposta informatizzati — più 600 miliardi (1991, 1992, 1993).

b) *Spesa.*

Azienda di Stato per i servizi telefonici. Riduzione cap. 550 — Piano decennale di sviluppo telecomunicazioni meno 600 miliardi (1991, 1992, 1993).

Amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Riduzione cap. 529. Piano decennale sviluppo telecomunicazioni — meno 300 miliardi (1991, 1992, 1993).

Amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Riduzione capitoli ex legge 39/1982 — meno 200 miliardi (1991).

Questa proposta previsionale comporterebbe nel triennio come si vede una riduzione sostanziale del disavanzo per 1.700 miliardi. È una proposta di gestione politica e finanziaria alternativa a quella del Governo sulla quale invece il gruppo del PCI

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO.

IX COMMISSIONE PERMANENTE
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI
DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero della marina mercantile
per l'anno finanziario 1991 (Tabella n. 17 e 17-bis)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato
Mario Chella

« Il gruppo comunista della IX Commissione,

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO

sullo stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1991 (tabella 17) e sulle connesse del disegno di legge finanziaria, in base alle seguenti considerazioni:

come è noto l'*import-export* del nostro Paese avviene prevalentemente via mare (oltre il 50 per cento delle esportazioni e quasi l'80 per cento dell'importa-

zioni). La flotta di bandiera trasporta non più del 20 per cento delle merci, con aggravio sulla bilancia dei pagamenti che, nel 1989, ultimo dato disponibile, è stato di 2.295 miliardi.

In un quadro sì fatto, l'economia marittima, assume un rilievo certamente strategico per uno sviluppo equilibrato. Di questo rilievo nella legge finanziaria '91, non si palesa alcuna consapevolezza. Anzi il settore appare, se possibile, ancor più trascurato che per il passato.

Per ciò che riguarda la portualità, non vi è traccia di finanziamenti né per infra-

strutture né per garantire provvedimenti in favore della sempre più urgente riforma. Eppure l'avvio della riforma della portualità non comporterebbe oneri insopportabili per il bilancio dello Stato mentre assicurerebbe sia un freno ai finanziamenti a pioggia senza alcun ritorno economico positivo, sia la riduzione di una quantità ingentissima di sprechi dovuta soprattutto alla innaturale commistione pubblico-privato nella gestione della portualità stessa, sia un recupero di energie imprenditoriali sinora certamente sottoutilizzate. Da quest'ultimo punto di vista deve essere completata la trasformazione delle compagnie portuali in impresa. Per raggiungere questo obiettivo si devono attuare una serie di misure, anche di carattere economico (ripiano definitivo del disavanzo del Fondo Centrale e delle pendenze pregresse, incentivi alla trasformazione in impresa), della cui urgenza e necessità tutti sono convinti ma delle quali purtroppo non vi è traccia alcuna nella legge finanziaria in discussione.

Per ciò che riguarda la flotta e la cantieristica, la V direttiva CEE con gli ingenti finanziamenti conseguenti (circa 5.000 miliardi dal 1983 al 1986) ha consentito un inizio di inversione di tendenza rispetto alla crisi ed al declino in cui si dibattevano i due comparti. Tuttavia va considerato che la flotta italiana resta al di sotto delle necessità, sia dal punto di vista quantitativo (la flotta commerciale supera di poco i 7 milioni di tonnellate di stazza lorda) sia dal punto di vista qualitativo (il 64 per cento delle navi di bandiera ha più di quindici anni di età), sia dal punto di vista tipologico.

Vi è certamente ancora bisogno di incentivi all'industria armatoriale, ma questi devono essere più selettivi in riferimento alle caratteristiche tipologiche delle navi e al fatto che deve essere favorita la concentrazione, il consorzio o la fusione di imprese armatoriali.

Ciò per rendere l'armamento di bandiera più competitivo a livello CEE e internazionale.

Misure specifiche infine devono essere assunte per favorire il traffico di cabotag-

gio per il sempre più necessario riequilibrio del trasporto interno delle merci, che come è noto, è foitemente squilibrato sul trasporto su gomma. Alcune fra le più urgenti misure non incidono sul bilancio dello Stato (innovazione delle normative doganali e portuali, norme sul trazionismo) altre possono incidere in misura sopportabile, sotto forma di incentivi alle imprese che offrono servizi integrati terra-mare. A tal fine se si vuole superare con i fatti la retorica e le tante declamazioni sulle « autostrade del mare » diviene necessario rendere più consistente, a partire dal 1991, l'esiguo accantonamento previsto.

Misure volte a potenziare e a riqualificare la flotta di bandiera e le imprese di trasporto marittimo avrebbero riflessi positivi e duraturi sull'industria cantieristica nazionale. Industria nella quale, permane uno stato di crisi strutturale dovuta all'entità dei costi operativi che non possono reggere il confronto con quelli di altri Paesi.

Nella principale industria cantieristica nazionale, la Fincantieri, il processo di ristrutturazione e risanamento avviato nel 1984 non procede, confidando evidentemente nei consistenti aiuti dello Stato, finché essi dureranno.

Il recupero di produttività è quanto mai urgente in considerazione del fatto che i tetti degli aiuti consentiti dalla CEE vanno scemando gradatamente, sino all'azzeramento che avverrà dopo il 1993.

Per questi motivi diventa necessaria una più attenta azione di indirizzo, di programmazione e di controllo da parte dei ministeri competenti. In tal senso, l'erogazione dei finanziamenti deve essere condizionata alla razionalizzazione e alla modernizzazione del sistema Fincantieri, ancora troppo legato a vecchi schemi produttivi, dirigistico-burocratici e clientelari.

Il completamento delle misure di ristrutturazione e risanamento non potranno non essere accompagnate dall'avvio di un piano di riconversione in alcune aree del Paese, laddove dettato da criteri di politica industriale, secondo gli indi-

rizzi della CEE (RENAVAL) e del titolo II della legge 234/89 purtroppo mai finanziato. Analogamente si dovrà dare avvio al prepensionamento per il personale in « esubero strutturale » che come è noto si aggira, per Fincantieri, attorno alle 4.000 unità. Nella legge finanziaria '91 non si rileva traccia di questi provvedimenti che dal gruppo comunista sono stati più volte richiesti.

PESCA

Nel triennio 1991/1993 entrerà in vigore il terzo piano triennale di cui alla legge 41/82 in corso di preparazione da parte del Ministero della Marina Mercantile.

Attraverso detto piano si dovrà procedere alla ristrutturazione del comparto dell'economia ittica italiana affrontando vecchi e nuovi problemi: ricerca scientifica, rapporti conflittuali con Paesi terzi (Iugoslavia, Tunisia, Algeria, Libia, ecc), ammodernamento del parco motopescherecci, rete distributiva, modernizzazione della industria di conservazione e trasfor-

mazione dei prodotti ittici, processo di riconversione di taluni sistemi di pesca con altri più selettivi (reti derivanti, pesca vongole, strascico), difesa del patrimonio biologico dell'ecosistema marino, sviluppo della maricoltura, ecc. Nella conferenza nazionale svoltasi a Bari il 14-15 luglio c.a. ed indetta dal Ministero per definire gli obiettivi e gli strumenti di gestione del piano, gli interventi finanziari necessari a sostenere un programma così complesso e di così grande rilevanza economica-sociale, vennero valutati in circa 600 miliardi come intervento diretto dello Stato.

La legge finanziaria prevede 100 miliardi per il solo anno 1991 e nessun importo per gli anni '92-'93.

Mancano le risorse per finanziare il disegno di legge deliberato dal Governo per la riconversione delle reti pelagiche derivanti che prevede un impegno di spesa di lire 60 miliardi; non sono stati previsti i fondi necessari alla attuazione del fermo pesca per i prossimi anni nonostante i risultati positivi degli anni precedenti e ciò ci impedirà di accedere ai fondi all'uopo stanziati dalla CEE.

PAGINA BIANCA

X COMMISSIONE PERMANENTE
(Attività produttive, commercio e turismo)

PAGINA BIANCA

X COMMISSIONE PERMANENTE
(Attività produttive, commercio e turismo)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero dell'industria, commercio
e artigianato per l'anno finanziario 1991 (**Tabella n. 14 e 14-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato

Onelio Prandini

I deputati del gruppo comunista della
X Commissione,

a conclusione della discussione dei
disegni di legge Finanziaria e di Bilancio,
e in relazione alla Tabella 14 riguardante
il Ministero dell'industria, del commercio
e dell'artigianato, esprimono un giudizio
negativo nei confronti della manovra pro-
posta dal Governo; giudizio che ha come
conseguenza il voto contrario ai disegni
di legge al nostro esame.

Tale giudizio negativo prende avvio
dalla consapevolezza che la condizione
della finanza pubblica non ammette più
atteggiamenti superficiali; il problema è
sotto gli occhi dell'esecutivo da molti
anni, ma gli sforzi finora compiuti hanno
avuto solo effetti di contenimento, hanno
al più evitato esplosioni incontrollate del
debito pubblico. Questa valutazione è
stata espressa dal Governatore della
Banca d'Italia nell'audizione di pochi
giorni fa alla Commissione Bilancio.

A fronte di una situazione di questo tipo la manovra che il Governo ci propone si configura nuovamente come una pura operazione di contenimento del disavanzo, operazione che non incide sulle cause che sono all'origine di tale espansione. Il carattere provvisorio della manovra è assolutamente evidente, tanto che lo stesso Governatore (prudente e misurato in ragione della responsabilità che il ruolo che ricopre gli attribuisce) ha dovuto rilevare la straordinarietà della maggior parte delle nuove entrate previste dal Governo.

Nelle proposte dell'esecutivo non c'è nulla di ciò che la gravità della situazione richiederebbe, c'è invece una sottovalutazione assai preoccupante, una miopia colpevole verso le ragioni strutturali della crescita del debito pubblico.

Non è nostra intenzione analizzare diffusamente in questa sede quelle ragioni, ma vogliamo almeno ricordare che il dissesto della finanza pubblica non può essere separato, tra l'altro, dalla ristrutturazione industriale che ha caratterizzato quest'ultimo decennio. Una ristrutturazione in gran parte indotta da una politica economica costituita unicamente da strumenti monetari, che ha sì costretto le imprese ad abbandonare l'atteggiamento passivo di attesa della svalutazione come toccasana ai problemi della competitività internazionale, ma che ha fatalmente indirizzato la loro azione di contenimento dei costi e di aumento dell'efficienza prevalentemente verso un unico fattore, il costo del lavoro. L'aver trascurato l'obiettivo di accrescere la base produttiva su basi nuove e riqualificate ha comportato una razionalizzazione dell'apparato produttivo non guidata, che ha così privilegiato investimenti in impianti che risparmiavano lavoro e capitale e l'impiego delle risorse verso il settore finanziario dell'economia.

Lo Stato ha assunto su di sé alcuni costi di questa razionalizzazione (fiscalizzazione degli oneri sociali, cassa integrazione) ma non ha voluto offrire all'apparato produttivo nel suo complesso idee di sviluppo, ipotesi di crescita, priorità di

investimento, limitandosi a trasferire alla grande impresa ingenti risorse senza contropartite. Giova ricordare che per una siffatta politica di trasferimenti alle imprese il nostro Paese si trova ora in difficoltà nei confronti della Comunità europea.

Il risultato sull'apparato produttivo di una politica economica monca e di una politica industriale inesistente è sotto gli occhi di tutti: le grandi imprese rimangono con tutti i loro problemi (dimensionali e tecnologici) di fronte agli scenari di competizione globale, mentre il tessuto della piccola impresa — stretto tra l'impossibilità di accedere al credito almeno alle stesse condizioni della grande impresa e la disponibilità di mezzi propri e di capitale assolutamente inadeguata — è in grave difficoltà per mancanza di risorse, di infrastrutture, di conoscenze tecnologiche e manageriali.

Ad aggravare la situazione è giunta la crisi del Golfo che fa riemergere con forza il problema del cosiddetto « vincolo esterno » alla crescita del nostro paese: il permanere di elevati prezzi del petrolio farebbe crescere notevolmente il deficit commerciale, costringendo l'autorità monetaria ad adottare provvedimenti restrittivi nei confronti della crescita economica, secondo un copione che ci è ben noto.

Nessun provvedimento di carattere strutturale si è visto in questi ultimi anni nel campo della politica energetica per incentivare la diversificazione delle fonti, riorientare gli approvvigionamenti, connettere a questi temi la questione ambientale. La stessa delega della questione al Ministro dell'industria, incapace di rappresentare e di coordinare l'intero spettro dei poteri e delle decisioni pubbliche, è un segno tangibile del disinteresse del Governo ad affrontare complessivamente il problema.

Nelle leggi finanziarie che si sono succedute in questi anni la risposta del Governo a questi grandi problemi non è mai cambiata: meno risorse e crescente inefficienza nella loro erogazione ai destinatari. La logica è sempre stata quella del-

l'emergenza, mediante la quale sono stati giustificati i continui tagli alle risorse disponibili, ma dalla quale non si è mai usciti per affrontare costruttivamente e complessivamente i nodi strutturali del nostro apparato produttivo e distributivo.

La realtà è che questo esecutivo non è in grado di ragionare con questa impostazione perché non ha né idee né volontà, e se volontà c'è da parte di qualche ministro essa non è mai condivisa dall'intera coalizione. La chiusura in una politica di ordinaria amministrazione è quindi l'unica azione possibile di questo Governo, in forza della quale i fenomeni non vengono per quanto possibile regolati o indirizzati, ma al più inseguiti quando non ignorati.

Questo approccio è evidente in moltissimi campi, ma per quanto riguarda la Commissione è utile affrontarne solo due aspetti, che costituiscono anche le priorità della condotta parlamentare dei deputati del gruppo comunista.

È certo anche a causa dei ritardi con cui il Ministro dell'industria ha bloccato, dall'inizio della legislatura, i lavori della Commissione se la legge sulle piccole imprese potrebbe giungere in porto solo adesso; ma è totalmente imputabile allo stesso ministro il fatto che le sue proposte in merito agli strumenti fiscali siano obiettivamente misere.

Di certo tuttavia si ha, come da molti anni a questa parte, la consueta « rimodulazione » delle risorse disponibili rispetto a quanto era stato stanziato dalla finanziaria precedente. È un segnale del fatto che ancora una volta si intende penalizzare, con la motivazione del rigore, l'impresa minore. Eppure l'insieme delle piccole imprese, del sistema artigianale, delle imprese cooperative, costituisce la realtà diffusa della nostra struttura industriale e da esso le grandi imprese hanno tratto e traggono tuttora — si pensi alla flessibilità e alla forte capacità di rapporto con il mercato — molti contenuti della loro recente ristrutturazione. Si intende invece risparmiare su spese per investimenti in ammodernamento tecnolo-

gico, su risorse che costituiscono uno dei requisiti per consentire al tessuto produttivo diffuso nel nostro paese di fare fronte alla crescente competizione internazionale non con le armi del lavoro nero e del risparmio sulla sicurezza dei lavoratori, ma con le armi dell'innovazione.

Nel campo della politica energetica il Ministro dell'industria presentò a suo tempo dei provvedimenti attuativi del piano energetico di profilo assai basso. Provvedimenti in cui non solo non venivano risolti i problemi di efficacia delle normative esistenti (come raccomandava il Pen), ma addirittura le si smantellava, argomentando che il solo mercato, attraverso la logica della domanda e dell'offerta, era capace di orientare le convenienze degli investimenti in risparmio energetico. In ciò l'onorevole Battaglia era stato finora aiutato dalla favorevole congiuntura dei prezzi del petrolio, che aveva nascosto l'ampiezza e la gravità del nostro deficit energetico. Ora egli torna sui suoi passi e minaccia di dimettersi se non verrà approvato il suo piano straordinario, che contiene alcune misure interessanti (spesso straordinariamente simili alle proposte emendative del gruppo comunista presentate nel corso della discussione in Commissione sui provvedimenti attuativi del PEN) e sulle quali il gruppo comunista sarebbe disponibile ad un confronto serrato e costruttivo. Ma che rapporto c'è, tra questo fantomatico piano del ministro dell'industria e le misure concrete che il Governo propone, sotto forma di stanziamenti, di tagli e di manovra sulle entrate, nella legge finanziaria? Semplicemente nessuna!

Il calo delle risorse destinate agli investimenti e il permanere di elevati residui passivi denunciano il ruolo secondario e i limiti operativi del Ministero dell'industria. Invece delle tendenze accentratrici care all'attuale ministro, per sbloccare questa situazione di paralisi, occorre un forte decentramento, un deciso snellimento delle procedure e una riorganizzazione a livello centrale dello stesso Ministero.

Questo modo di procedere va avanti da troppi anni perché non se ne vedano i risultati: gli squilibri economici e territoriali del nostro Paese infatti si acuiscono e si approfondiscono. Il restringimento della base produttiva e il suo concentrarsi intorno a comparti e ad opzioni produttivo-commerciali non certo tecnologicamente avanzati, sono anche il risultato dell'assenza del potere pubblico nel campo della politica industriale.

Una tale politica pregiudica fortemente le possibilità del nostro Paese di svolgere un ruolo attivo nel processo di unificazione economica della Comunità, relegandolo, alle soglie del '93, tra i paesi meno in grado di tenere il passo con la competizione globale.

Queste brevi considerazioni evidenziano i limiti della manovra del Governo, una manovra miope e di corto respiro. Non ci sono nemmeno le premesse per una manovra che voglia incidere sulle ragioni profonde degli squilibri che sono all'origine del debito pubblico. Ciò comporterà rischi molto più tangibili di indebolimento e di perdita di competitività del nostro apparato produttivo. È questa una scelta molto grave, sia dal punto di vista dei processi di integrazione europea, sia in relazione alla più ampia sfida di modernizzazione e innovazione, non solo tecnologica, presente nel contesto mondiale.

La mancanza di una politica di carattere strutturale che aiuti il sistema delle imprese a innovare i fattori strategici (finanza, *management*, progettazione, rapporto con il mercato) rischia di scaricare la ricerca dell'efficienza sul solo fattore lavoro, mentre tale fattore (il suo peso quantitativo) diviene sempre più residuale come fattore di competitività sulla qualità e sull'affidabilità dei prodotti e dei servizi offerti.

In questa fase di rinnovo dei contratti collettivi nazionali dei lavoratori dell'industria questo pericolo non può che portare verso l'exasperazione della conflittualità a tutto danno dei lavoratori e del Paese.

I comunisti, da sempre impegnati a favorire moderne relazioni industriali, convinti che esse costituiscano un giusto riconoscimento dei diritti dei lavoratori, una via alla democratizzazione dell'economia utile anche al sistema delle imprese, auspicano l'immediato rinnovo dei contratti.

Il gruppo comunista è convinto che una moderna ed efficace politica industriale, capace di offrire un solido riferimento al sistema delle imprese, debba avere forti contenuti di intervento strutturale prioritariamente finalizzato a rimuovere il vincolo esterno e a diffondere l'innovazione.

Si motivano così gli emendamenti del gruppo comunista che non sono nella filosofia della «lira in più», al contrario, essi indicano delle precise scelte con le quali pensiamo sia possibile congiungere la manovra di contenimento e risanamento della finanza pubblica insieme a politiche finalizzate ad allargare le basi produttive del Paese, promuovendo la modernizzazione e la qualificazione dell'apparato produttivo, con particolare attenzione al sistema diffuso della piccola e media impresa.

Partendo da queste considerazioni, il gruppo comunista ritiene essenziale un'incremento delle risorse da destinare ai settori principali dell'economia. Al bilancio del Ministero dell'industria sono stati tagliati stanziamenti rispetto allo scorso anno per ben 1400 miliardi, che si aggiungono agli oltre 1000 miliardi del 1990.

Propone che, in considerazione del particolare momento critico in cui si trova l'economia nazionale e per sostenere l'impatto con il processo di integrazione europea, che la dotazione finanziaria destinata agli investimenti, e in particolar modo al Ministero dell'industria sia considerevolmente aumentata.

Per il settore energetico si propone di elevare, per il triennio '91-93 le risorse stanziare da 1800 a 3000 miliardi; per la piccola impresa, anche in considerazione del provvedimento già approvato in sede

referente da questa Commissione, di portare gli stanziamenti a 500 miliardi per il 1991, mantenendo immutati gli stanziamenti previsti per gli anni successivi; va aumentato lo stanziamento destinato al Fondo nazionale per l'artigianato di 100 miliardi per il 1991.

Il Ministro dell'industria deve inoltre operare, di concerto con il Ministro del tesoro, per assicurare gli stanziamenti minimi indispensabili per il credito alle imprese artigiane attraverso l'Artigiancassa, la cui dotazione non può essere inferiore ai 200 miliardi annui da aggiungersi ai 150 miliardi annui già previsti, e già impegnati con il provvedimento recentemente approvato dal Parlamento.

Il settore commerciale, sempre più necessita di forti processi di innovazione per corrispondere ai profondi cambiamenti in corso nel Paese. Servono pertanto politiche di sostegno attraverso le leggi esistenti e altri provvedimenti che

facilitino il rinnovo della rete distributiva, promuovendo l'associazione, la specializzazione e una moderna dimensione d'impresa. Per queste ragioni noi proponiamo il ripristino nel 1991 dei finanziamenti per la legge 517 del 1975 con 100 miliardi e l'aumento dello stanziamento previsto per il 1993 di 130 miliardi.

Proponiamo inoltre una serie di stanziamenti per proposte legislative e per rifinanziamenti di leggi esistenti che hanno valore di indicazione di una diversa politica industriale, fondata sull'assunzione delle compatibilità ambientali e sul riorientamento civile dell'industria militare.

Per tali motivi

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO.

Prandini, Borghini, Provantini,
Donazzon, Cavagna, Caprili,
Cherchi, Francese, Grassi,
Minozzi.

X COMMISSIONE PERMANENTE
(Attività produttive, commercio e turismo)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo
l'anno finanziario 1991 relativamente alla parte ordinamentale
e del turismo (**Tabella n. 20 e 20-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato

Milziade Caprili

I deputati del gruppo comunista della X Commissione,

in relazione alla Tabella 20 per le parti concernenti il turismo, rilevano quanto segue.

L'evoluzione rapida della qualità della domanda turistica impone di adeguare l'offerta, con altrettanta speditezza, pena la perdita di significative posizioni e primati.

In Italia ormai da alcuni anni, siamo in una fase di stagnazione, se non di regresso, pur di fronte ad una accentuata tendenza alla crescita dell'economia turistica mondiale. Perdiamo punti nei confronti dei Paesi concorrenti a vocazione

turistica, soprattutto europei. Si riduce il divario tra consumi turistici stranieri in Italia (in diminuzione) e consumi turistici italiani all'esterno (in aumento): il saldo attivo è diminuito.

BILANCIA TURISTICA
(in milioni di lire)

Anni	Attivo	Passivo	Saldo
1985	16.721.973	4.360.273	12.361.700
1986	14.691.006	4.112.283	10.578.723
1987	15.782.808	5.879.536	9.903.272
1988	16.138.883	7.878.750	8.260.133
1989	16.442.000	9.291.000	7.151.000

Non sono solo i fattori congiunturali ad influire negativamente: bisogna riconoscere che siamo di fronte ad una vera e propria crisi strutturale che purtroppo il Governo continua a sottovalutare, ignorando le pressanti richieste che vengono dal settore turistico.

La legge finanziaria per il 1991 e quella di bilancio, così come il Governo le propone, non consentono di affrontare nessuno dei nodi strutturali per invertire la tendenza a recuperare le posizioni perdute.

Occorrono politiche mirate per cambiare, innovandola, la qualità dell'offerta in rapporto anche allo sviluppo e al miglioramento dei servizi a rete, che sono carenti e non opportunamente finalizzati: trasporti, fruizione dei beni culturali, ambiente, territorio, vivibilità delle città.

Occorre una organica programmazione turistica, che fissi strategie e strumenti di intervento per rilanciare il settore, per poter far fronte alla concorrenza agguerrita degli altri Paesi, per prepararsi alla liberalizzazione dei servizi turistici del 1993.

Le priorità nelle azioni da intraprendere attengono a:

1) ricerca e formazione: monitoraggio permanente di flussi turistici e delle variabili che li determinano; osservatori regionali del turismo; analisi delle fenomenologie del turismo con metodi scientifici moderni; formazione manageriale di operatori turistici qualificati e competenti;

2) promozione ed orientamento della domanda. Occorre approntare un organico progetto di rilancio dell'immagine turistica complessiva dell'Italia, avviare azioni per dilatare nello spazio e nel tempo le presenze turistiche, per regolarizzare e stabilizzare i flussi, per ridurre l'impatto negativo derivante dalla concentrazione delle presenze.

Resta invece intatta, nella sua estrema drammaticità, la questione dell'alto Adriatico con i suoi connotati di crisi — oltre che strutturale — ambientale, per

nulla risolti da una stagione occasionalmente favorevole che, va detto con chiarezza, non ha invertito il *trend* negativo degli anni passati. Certamente una serie di fattori climatici favorevoli ha impedito l'aggravarsi ulteriore del sistema turistico adriatico. Sarebbe oltremodo miope non insistere con iniziative legislative e finanziamenti *ad hoc* per il risanamento dell'Adriatico contestualmente al rifinanziamento della Carraro-Vizzini, i cui esiti appaiono sensibilmente positivi e tali da rappresentare un valido supporto alla ripresa del mercato.

Non va dimenticata la necessità di operare sul piano della promozione estera, ambito nel quale anche i dati di quest'anno evidenziano un ulteriore crisi del mercato stesso;

3) programmare l'offerta. Occorre pianificare le strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere, assicurando il giusto equilibrio di localizzazione tra le diverse aree del Paese con particolare riferimento al Mezzogiorno e alle aree interne, conservando le tipologie proprie delle zone; occorre una specifica iniziativa mirata alla ricettività extralberghiera, di tipo urbano per la realizzazione di spazi urbani aperti per il turismo giovanile non attrezzato, insieme al potenziamento degli ostelli per la gioventù; un ragionamento particolare va compiuto sulla struttura alberghiera italiana ed anche qui alcune cifre riescono ad offrire un quadro sufficientemente chiaro: al 31 dicembre 1988 gli alberghi nel nostro Paese erano 37.180 e di questi ben 27.510 risultavano ad 1 e 2 stelle.

Il problema è appunto questo: la necessità che il gruppo comunista ritiene non più rinviabile di mettere mano, in accordo con le Regioni, a politiche strutturali e creditizie in grado di favorire una ristrutturazione e forme di associazionismo moderno anche per questo segmento alberghiero italiano;

4) ambiente, territorio, servizi a rete. Sono i fattori principali per la qualificazione dell'offerta turistica. Provvedi-

menti per il traffico, per la lotta all'inquinamento chimico-fisico e acustico delle città, per la fruizione dei beni storici artistici, politiche urbanistiche equilibrate tutto questo può concorrere a migliorare e qualificare l'offerta turistica;

5) sostegno alla piccola impresa alberghiera, che conserva un ruolo di rilievo nell'offerta turistica, per incentivarne l'innovazione tecnologica, finanziaria e organizzativa mediante l'erogazione di credito agevolato.

A tali azioni devono corrispondere concreti provvedimenti. Diventano allora

non più rinviabili: l'aggiornamento della legge-quadro 217 (come riesame e redistribuzione delle funzioni tra APT, Regioni e Stato) dotandola di risorse finanziarie adeguate, e l'istituzione della Cassa per il credito al turismo.

Per tali ragioni il gruppo comunista

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO

sulla Tabella 20 per le parti di competenza.

Caprili, Prandini, Minozzi,
Grassi.

XI COMMISSIONE PERMANENTE
(Lavoro pubblico e privato)

—————

PAGINA BIANCA

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero del lavoro e previdenza sociale
per l'anno finanziario 1991 (**Tabella n. 15 e 15-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato

Novello Pallanti

I deputati del Gruppo comunista della
XI Commissione lavoro,

premesso che:

la manovra di politica finanziaria
disposta dal Governo per il 1991 non è in
grado di far fronte al deficit pubblici
pubblico, causa principale della debolezza
del nostro sistema economico;

ci troviamo di fronte a tagli indi-
scriminati della spesa sociale, con grande
nocumento per milioni di cittadini a
basso reddito;

non si intravede una politica tesa
a sviluppare l'occupazione, soprattutto
nel mezzogiorno;

non si vuole riconoscere agli enti
locali una vera autonomia impositiva;

continua la politica dell'alto costo
del denaro in assenza di una politica so-
ciale in grado di far fronte ai bisogni
primari e quotidiani del cittadino;

ritenuto che:

la manovra del Governo, nono-
stante i miglioramenti apportati dalla
Commissione:

1) aumento dell'indennità di disoc-
cupazione;

2) istituzione di un fondo per il
sostegno della mobilità e per la riforma
della Cassa Integrazione Guadagni;

3) istituzione di un fondo destinato a politiche di incremento dell'occupazione giovanile;

4) estensione dei congedi parentali e finanziamento del Comitato per le pari opportunità e le azioni positive;

5) istituzione di uno stanziamento per la progressiva riduzione dell'orario di lavoro e la riforma dei tempi sociali;

risulti ancora del tutto insufficiente e contraddittoria, soprattutto, per quanto riguarda le grandi questioni di fondo della riforma fiscale, delle politiche per il lavoro, del mezzogiorno e della previdenza, anche in vista delle prospettive ormai ravvicinate del mercato comune europeo; per superare i ritardi e le inadeguatezze sopra denunciate è indispensabile introdurre e consolidare modificazioni sostanziali nella manovra di bilancio rivolte a:

rifinanziare la legge n. 44 del 1986 (« De Vito ») per lo sviluppo dell'impre-

ditoria giovanile nel mezzogiorno e la GEPI SPA;

aumentare il finanziamento previsto per la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, predisponendo un provvedimento che permetta l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale;

ridurre i tagli alla spesa sociale, prevedendo la rivalutazione annuale della rendita INAIL;

garantire adeguati trasferimenti all'INPS, così da permettere una corretta applicazione della legge di riforma (n. 88/1989), in particolare per quanto concerne l'attuazione dell'articolo 378 che prevede la copertura degli oneri di carattere assistenziale che pesano, per una parte consistente, impropriamente sul bilancio dell'INPS stesso.

Per le suddette motivazioni

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO.

XII COMMISSIONE PERMANENTE
(Affari sociali)

—————

PAGINA BIANCA

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero della sanità
per l'anno finanziario 1991 (Tabella n. 19)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato

Luigi Benevelli

Il gruppo comunista della XII Commissione

esaminato lo stato di previsione del Ministero della sanità (Tabella 19) e le connesse parti del disegno di legge finanziaria,

considerato che:

a) l'indicazione del Fondo sanitario nazionale, per il 1991 pari a 72.791 miliardi, per il 1992 a 85.500 miliardi e il 1993 a 92.250 miliardi non corrisponde alle indicazioni di spesa formulata da autorevoli centri specializzati che indi-

cano in oltre 88.000 miliardi e dalle regioni che indicano in 91.000 miliardi il fabbisogno per il solo 1991;

b) l'indicazione da parte del Governo in 72.791 miliardi per il 1991 al lordo di 5959 degli oneri per il contratto 88-90 e di 6.650 miliardi derivanti dal disegno di legge n. 5107 di accompagnamento alla legge finanziaria, porta a 85.400 miliardi, con un divario di oltre 3.000 miliardi secondo le previsioni ISIS e di 5.600 miliardi secondo le previsioni delle regioni;

c) la mancata corrispondenza alle reali necessità del Fondo sanitario nazio-

nale 1991 comporterà, ancora una volta, necessità di successivi provvedimenti di ripiano, perdita di efficacia, deresponsabilizzazione e difficoltà di governo dei centri di spesa; inoltre compromette la entrata in funzione del Fondo sanitario interregionale, di cui alla legge di riordino del Servizio sanitario nazionale, che deve avere dotazioni capaci di corrispondere ai livelli delle prestazioni da garantirsi in modo uniforme del tutto il territorio nazionale;

d) solo un Fondo sanitario nazionale pari a 79.250 miliardi al netto del contratto e della manovra di contenimento della spesa sanitaria per il 1991, 91.000 miliardi per il 1992 e 97.850 miliardi per il 1993 è in grado di garantire l'attendibilità della operazione verità che deve accompagnare il nuovo assetto del Servizio sanitario nazionale;

e) una ennesima sottostima del fabbisogno, oltre a non dare risultati sul piano del contenimento della spesa aggraverà iniquità, tensioni sociali, demotivazione fra il personale, degrado del Servizio sanitario nazionale,

per queste considerazioni esprime parere contrario al disegno di legge n. 5106, in particolare alla Tabella riguardante il Fondo sanitario nazionale di parte corrente per gli anni 1991-1992-1993.

In ordine alla Tabella 19 (Bilancio del Ministero della sanità 1991), si rileva quanto segue:

1) gli effetti negativi della mancata riforma del Ministero della sanità e l'assenza di seri propositi in tale direzione da parte del Governo; il non ancora avvenuto adeguamento del Ministero della sanità ai compiti di coordinamento, indirizzo e programmazione ai quali è chiamato da dodici anni, continua a produrre sprechi, inefficienze, burocratismi, ricorrenti spinte alla centralizzazione ed alla appropriazione di funzioni gestionali improprie;

2) il mantenersi di elevati residui passivi conferma la lentezza nelle proce-

dure di spese e i ritardi nell'assolvimento dei compiti;

3) il bilancio del Ministero della sanità per l'anno 1991 non evidenzia nessuna tendenza alla razionalizzazione e al contenimento di una spesa corrente che va ben oltre il tasso di inflazione programmato;

4) il sistema informativo sanitario, di cui al capitolo 4201 della Tabella 19, non è ancora tale da rispondere alle esigenze di raccolta, elaborazione e trasmissione tempestiva di dati attendibili al Parlamento, alle regioni e alle USL;

5) l'ISPESL non è ancora in condizione di svolgere e attuare un programma di qualificazione, di formazione tecnica e di documentazione a supporto delle regioni e dell'attività dei servizi e presidi territoriali alla prevenzione;

6) per quanto riguarda l'Istituto superiore di sanità, l'organico del personale è fermo al 1973 e il finanziamento della ricerca a carico del bilancio dello Stato è rimasto sostanzialmente immutato negli ultimi anni e l'istituto ha ovviato alla scarsità delle risorse attraverso il massiccio ricorso a convenzioni con enti esterni all'Istituto stesso. A tale riguardo si conferma il giudizio critico nei confronti della recente convenzione con Farmindustria che rischia di mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza dell'Istituto nello svolgimento dei suoi compiti;

7) permane l'inadeguatezza di risorse finanziarie e di personale adeguate alle esigenze dei servizi veterinari territoriali e di confine;

8) una forte censura si esprime per la mancata disponibilità dei consuntivi relativi all'esercizio 1989 degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico cui lo Stato contribuisce per via ordinaria,

per queste ragioni

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO

al disegno di legge finanziaria 1991 e al disegno di legge di bilancio, Tabella 19 del Ministero della sanità.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE
(Agricoltura)

PAGINA BIANCA

XIII COMMISSIONE PERMANENTE
(Agricoltura)

RELAZIONE DI MINORANZA

SUI
DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991
e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012)

Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste
per l'anno finanziario 1991 (**Tabella n. 13 e 13-bis**)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (5106)

del deputato

Lino Osvaldo Felissari

Il gruppo comunista della XIII Commissione

a seguito dell'esame, in sede consultiva, dello stato di previsione per il 1991 del bilancio dal Ministero dell'Agricoltura e foreste e del disegno di legge finanziaria 1991,

RIFERISCE IN SENSO CONTRARIO

alla manovra complessiva del Governo, poiché essa non consente di fronteggiare i problemi che si presentano all'agricoltura italiana sia in conseguenza

dei processi internazionali in atto (concentrazioni nel sistema agro-alimentare, negoziato Gatt nell'Uruguay-Round, nuovi indirizzi nella politica agricola comunitaria), sia a seguito dell'assenza di indirizzi dal Governo in materia di politica agricola, rivolti a ridefinire nuovi orientamenti di intervento.

In conseguenza di ciò l'agricoltura italiana è privata di scelte di politica economica e istituzionale che consentano una ragionevole e necessaria riqualificazione dell'apparato produttivo a supporto del sistema agro-industriale e ad assicurare anche sul campo agricolo lo sviluppo so-

stenibile e compatibile con la natura e l'ambiente e volto alla tutela della salute umana.

È per queste ragioni fondamentali che poi vengono a mancare punti di riferimento anche all'intervento privato capace di introdurre ed estendere nuove pratiche produttive che producono innovazione nella dimensione dell'impresa, nelle forme dell'organizzazione economica, negli strumenti di mercato, nei mutamenti per tecniche e qualità delle produzioni, per la introduzione e la diffusione della ricerca e della sperimentazione, per nuove tecniche di gestione e di qualificazione dei produttori agricoli.

Se non si governano questi processi e questi bisogni, se a questo fine non vengono utilizzate le necessarie risorse per investimenti agricoli, che nel 1980 rappresentavano l'8 per cento delle spese per investimenti dello Stato e oggi appena il 4 per cento, allora sarà difficile se non impossibile operare rilevanti cambiamenti nei processi produttivi; favorire un riequilibrio economico e territoriale; mantenere o assicurare un livello di approvvigionamento alimentare corrispondente alle risorse e alla produttività agricola nazionale e difendere, al contempo, il reddito dei produttori agricoli.

La manovra del Governo per il 1991 e per gli anni successivi si caratterizza unicamente con un taglio drastico della spesa agricola per investimenti lasciando sostanzialmente intatti i meccanismi che producono o alimentano sprechi di spesa pubblica e che mantengono pratiche fortemente ed esclusivamente assistenziali. Questa scelta ciecamente operata da tutti i Governi che si sono succeduti in questi anni è alla base degli effetti impeditivi e negativi per programmi di rinnovamento della politica agricola nazionale.

Ciò è tanto più grave perché le scelte complessive dal Governo di marginalizzazione dell'agricoltura italiana nell'ambito dell'intero apparato produttivo ed economico del Paese si accompagnano ad una totale incapacità progettuale del MAF, alla rinuncia ad esercitare funzioni di indirizzo politico nella ristrutturazione del

sistema agro-industriale in atto, che si caratterizza per questo per l'ulteriore subordinazione degli interessi dei produttori agricoli e della collettività nazionale alle scelte dei grandi gruppi finanziari dal settore.

In virtù di questi orientamenti e di questa necessità il gruppo comunista propone di:

a) porre la moderna questione agraria, intesa nella sua dimensione più complessiva di grande questione agro-alimentare-industriale-ambientale, al centro dell'attività di Governo in campo internazionale e nazionale, per far emergere nuove posizioni politiche capaci di pesare positivamente nella riforma urgente della politica agricola comunitaria, nella realizzazione di rapporti effettivamente paritari fra Paesi sviluppati e Paesi del terzo e quarto mondo entro i quali sia possibile allentare le tensioni economiche e politiche e affrontare le stesse grandi questioni ecologiche del mondo;

b) costruire un rapporto positivo con le regioni, rispettoso della reciproca autonomia, entro cui è invece possibile trovare un punto di incontro e di sintesi dalle scelte individuali e associate dei produttori agricoli, degli operatori economici e dei consumatori.

Questo obiettivo deve essere posto al centro di una nuova « legge pluriennale di spesa » per l'agricoltura capace di realizzare davvero programmi e interventi nazionali coordinando e orientando le scelte di tutti i soggetti che operano nel settore;

c) avviare la riforma del MAF come condizione per l'esercizio della sua funzione di programmazione, indirizzo e coordinamento;

d) attrezzare e riformare le strutture dello Stato per esercitare con efficienza i compiti istituzionali (es: AIMA, Corpo forestale dello Stato, Servizio repressioni e frodi alimentari) e di controllo, in un settore turbato anche da episodi preoccupanti di malcostume, frode e criminalità;

e) procedere alla riforma degli Istituti sperimentali, coordinarli nella finalizzazione delle aree di ricerca, dotarli dei mezzi necessari, garantire la diffusione nelle aziende agricole dei risultati della sperimentazione e della ricerca stessa;

f) attivare tutti quei regolamenti e direttive CEE particolarmente rivolti agli investimenti, all'ammodernamento delle strutture agricole, alla qualificazione del prodotto con lo stanziamento nella legge finanziaria della quota parte dello Stato italiano, senza cui si continuano a perdere centinaia di miliardi per investimenti comunitari nel nostro Paese;

g) prevedere nella legge finanziaria 1990, un rifinanziamento adeguato della legge n. 752/86 secondo le esigenze originariamente previste, decurtate negli anni dal Governo con slittamenti di ingenti somme da un anno all'altro e con l'accumulo di residui passivi, e che il Senato, discutendo della riforma dalla legge stessa, è orientato a ribadire;

h) prevedere la riforma della legge n. 590/81 per renderla più snella e più adeguata a fronteggiare le crescenti difficoltà per il mondo agricolo, determinate dal succedersi di calamità naturali, dal maltempo e dalla siccità, aumentando intanto nella legge finanziaria la dotazione del « Fondo nazionale di solidarietà »;

i) superare gli ingiustificati ostacoli che il Governo frappone all'approvazione di una moderna legge per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di sistemi di coltivazione capaci di ridurre l'apporto chimico all'agricoltura e di accrescere la qualità dei prodotti.

In particolare il gruppo comunista propone le seguenti modifiche delle poste finanziarie:

1) Legge finanziaria 1991:

a) legge n. 752/85: aumentare di 500 miliardi la dotazione prevista per l'anno 1991, di 670 mila per il 1992, di 850 mila per il 1993;

b) settore bieticolo-saccarifero: aumentare di 200 miliardi la dotazione della legge n. 19/82 per il 1991 per garantire la riconversione e ristrutturazione del settore;

c) irrigazione: aumentare di 100 miliardi lo stanziamento previsto per far fronte alle crescenti esigenze che la siccità sottolinea sempre più gravemente;

d) calamità atmosferiche: aumentare la dotazione del « Fondo nazionale di solidarietà », legge n. 590/81, di 100 miliardi per il 1991, 1992 e 1993;

e) agricoltura biologica: introdurre un accantonamento di 50 miliardi per finanziare il provvedimento in discussione per ridurre l'apporto chimico all'agricoltura e un accantonamento di 30 miliardi per la ricostruzione del manto arboreo (PDL n. 2863 e n. 4277);

f) riorganizzazione degli enti ed istituti di sperimentazione e ricerca: stanziamento in Tabella A di ulteriori 40 miliardi per il 1991.

2) Bilancio di previsione del MAF per il 1991:

a) aumentare i relativi capitoli di bilancio di 10 miliardi per gli istituti sperimentali, di 5 miliardi per l'INEA, di 2 miliardi per la divulgazione dalla ricerca, di 1 miliardo per il centro di ricerca di Portici.